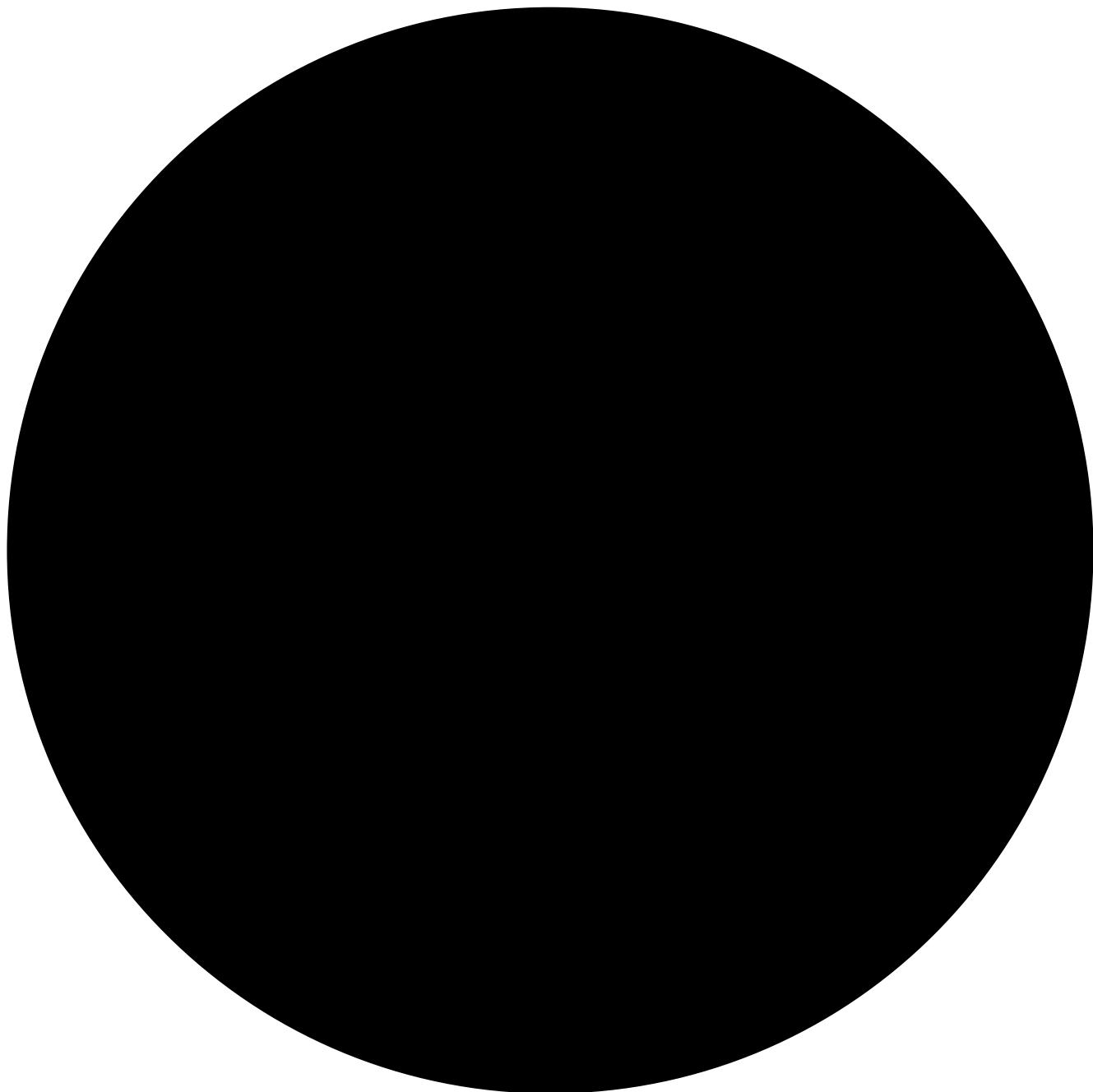


Ricci Curbastro: sostenibilità e ruolo delle Denominazioni

scritto da Emanuele Fiorio | 11 Maggio 2022



In previsione del prossimo **ProWein** che si terrà dal 15 al 17 maggio 2022 a **Düsseldorf** abbiamo voluto raccogliere le testimonianze di alcune figure di spicco del panorama vinicolo italiano riguardo alcune tematiche chiave legate all'attualità.

Partendo da questi presupposti abbiamo voluto intervistare **Riccardo Ricci Curbastro**, CEO Azienda Agricola G. Ricci Curbastro e Figli S.s. e Presidente di Federdoc ed Equalitas.

Le denominazioni continuano a rappresentare uno strumento fondamentale per valorizzare il made in Italy vitienologico nel mondo. Ma quale può essere la ricetta per aumentare la notorietà e il posizionamento di quelle nostre tante denominazioni che oggi continuano ad avere una scarsa visibilità soprattutto a livello internazionale?

Quello delle D.O. del vino italiano è uno straordinario patrimonio, sono 526 al momento, frutto di una ricchezza culturale del nostro Paese e di una orografia che rendeva difficili gli scambi che non ha pari al mondo. Tuttavia sappiamo da tempo che questa ricchezza non è sempre adeguatamente valorizzata e circa **120 D.O. rappresentano il 90% del mercato dei vini a Denominazione italiani**. Federdoc ritiene che le 400 Denominazioni poco presenti sul mercato siano comunque un patrimonio di biodiversità – contrapposto alla globalizzazione in atto anche nel mangiare e nel bere – da preservare. Questo però sarà possibile farlo solo avendo a mente che quelle 120 Denominazioni hanno un Consorzio ove, talvolta con discussioni e difficoltà, si riescono a realizzare progetti ed indirizzi comuni circa la qualità del vino e la sua promozione. Nella maggior parte di queste **400 Denominazioni poco presenti sul mercato, spesso manca il Consorzio** ed il lavoro comune di valorizzazione della Denominazione.

I Consorzi sono e devono restare volontari ma abbiamo il dovere di immaginare **realtà Consortili che rappresentino più Denominazioni laddove la produzione è troppo limitata** e che possano essere di aiuto al lavoro comune di valorizzazione.

Un'altra possibilità che spesso ricordiamo è quella di **unire tra loro Denominazioni limitrofe salvaguardando le specificità** di quelle più piccole con, ad esempio, le sottozone. In etichetta sarebbe salva la diversità, ma la **massa critica**

esibita sul mercato sarebbe maggiore garantendo gli investimenti necessari per conquistare nuovi mercati.

Lei è fortemente impegnato sul fronte della sostenibilità. Non ritiene che si sia fatta troppo confusione, anche a livello normativo, su un tema così strategico anche per il futuro della reputazione delle nostre produzioni vitivinicole?

Si dice che il tempo sia galantuomo e così è anche per il mercato ove noi consumatori con le nostre scelte siamo in grado di dare indirizzi precisi e premiare comportamenti chiari e virtuosi. Sostenibilità è una parola di moda a cui vorremmo affidare la cura di questa Terra già troppo malata a causa di nostri comportamenti non sempre lungimiranti.

Sostenibilità però è soprattutto **garantire i livelli di vita odierni senza compromettere la possibilità ed il diritto dei nostri figli e nipoti di godere dello straordinario livello di vita di cui godiamo**. Questo significa che sostenibilità non è una parola magica ma può essere solo un insieme di comportamenti, progetti, parametri misurabili e certificazioni per ottenere che un insieme di comportamenti virtuosi inverta la spirale negativa. Per questo motivo Federdoc si occupa di sostenibilità, di cantine, vini e territori, già dal 2015 e con un gruppo di partners ha dato vita allo **standard di sostenibilità [Equalitas](#)**.

Uno standard ambizioso per il livello “agonistico” a cui è stata posta l’asticella, che ha ottenuto molti lusinghieri riconoscimenti internazionali dai più grandi buyer di monopoli e catene distributive e da altri progetti simili o monotematici nel mondo. Uno standard Equalitas che, già oggi, **certifica sostenibili circa 9 milioni di Hl cioè il 20% della media di produzione italiana**.

Il nostro Ministero ha fatto una scelta che consideriamo lungimirante di creare anche uno standard nazionale, il primo in Europa, che servirà a molte aziende ad approcciare il concetto multidisciplinare della sostenibilità (ambientale, sociale ed economica); è un approccio più elementare, da

neofiti, possiamo solo sperare che non vi siano poi troppi abbandoni della “carriera scolastica” ma che sempre più aziende affrontino con serietà e dedizione il tema. Ancora una volta sarà il mercato a giudicare e credo di poter dire che noi come **consumatori forse non siamo più disponibili a fare sconti su temi che riguardano la vita delle prossime generazioni.**